

Renzi: «Grazie». Ma l'ex premier non risparmia le critiche: «Matteo dimentica la lezione dell'Ulivo. Ho deciso correndo»

# Referendum, il Sì sofferto di Prodi

“Riforma non bella ma doveroso sostenerla”. Statali, firmato il contratto: 85 euro lordi

— Romano Prodi alla fine scioglie la riserva e si schiera per il Sì al referendum. Il Professore parla di «scelta sofferta» e non risparmia critiche a Renzi: «Riforma non bella ma ritengo doveroso sostenerla». Poi aggiunge: «Quella del premier è una

leadership escludente che dimentica la storia dell'Ulivo». Intanto è stato siglato l'accordo sul contratto degli statali: l'aumento medio sarà di 85 euro.

**Carugati, Giovannini,  
La Mattina, Martini e Russo**

DA PAG. 4 A PAG. 7

## “Una decisione sofferta E Matteo dimentica l'Ulivo”

L'ex premier: correndo sotto i portici di Bologna ho pensato di dover parlare. Preoccupazione per la stabilità internazionale

### Colloquio

FABIO MARTINI  
ROMA

**I**l Professore sembra un uomo sollevato: «Sì, è stata una decisione sofferta. Certo, da tempo avevo deciso come votare, ma stamattina, correndo sotto i portici a Bologna, ho definitivamente maturato la convinzione che fosse giusto rendere pubblico il mio voto, anche se da diversi anni ormai non prendevo posizione su temi di politica italiana». Le prime parole di Romano Prodi, pronunciate poco dopo aver scritto la nota per le agenzie, restituiscono il background emotivo di una decisione sofferta, che gli è costata, ma che alla fine è stata liberatoria. Un endorsement per Renzi? La svolta a favore del Sì, che potrebbe ribaltare le sorti di una partita ancora in bilico? Le duemila-ottocento battute scritte dal Professore per la sua nota pro-Sì sono un distillato di orgoglio, una rivendicazione della sua battaglia storica per «una democrazia decidente e bipolare», ma anche il più severo ritratto di Matteo Renzi che sia stato mai scritto da una personalità del centrosinistra. Al punto che, se gli si chiede se il suo Sì sia scandito

a prescindere dal governo, Romano Prodi risponde con un monosillabo: «Sì».

Decisione «sofferta» quella del Professore: in questi anni il suo profilo di uomo padano, concreto, razionale è stato messo a dura prova da esperienze così originali da diventare proverbiali. Il Professore ha vinto per due volte le elezioni con un Berlusconi in pieno vigore politico e per due volte i governi guidati da Prodi sono stati mandati all'aria dai suoi stessi alleati. In lui hanno lasciato il segno i cinque, interminabili mesi trascorsi in solitudine a Palazzo Chigi da presidente dimissionario all'inizio del 2008; ma anche la «chiamata» di Pier Luigi Bersani che nel 2013 lo candidò (senza rete) alla Presidenza della Repubblica, senza «calcolare» il tradimento dei 101. E negli ultimi anni l'attuale presidente del Consiglio ha tenuto Prodi a distanza, in particolare nella vicenda della Libia, dove l'ex premier era stato invocato dalle fazioni locali come uomo di mediazione.

Certo, il rapporto tra Prodi e Renzi, formalmente mai intaccato, non è sì è mai trasformato in amicizia. Ma neppure in ostilità. I due ogni tanto si parlano, l'ultima volta è stata due settimane fa in occasione del

breve passaggio in Sardegna del presidente cinese Xi Jinping. Proprio perché il rapporto personale scorre lungo un binario a scartamento ridotto, ma scorre, nei giorni scorsi Prodi era infastidito dall'idea che qualcuno potesse interpretare il suo riserbo sul referendum come una forma di rancore verso Renzi. Dunque, non una questione personale verso Renzi, ma invece una forte riserva politica, che Prodi ha distillato nella sua nota con espressioni molto secche, rimproverando a Renzi una «leadership esclusiva, solitaria ed escludente», accusandolo di aver cancellato l'esperienza dell'Ulivo, «come se le cose cominciassero sempre da capo». E imputando al governo di aver gettato «il Paese nella rissa», con la stabilità, «inutilmente messa in gioco da un'improvvida sfida» e provocando «turbolenza qualsiasi sarà il risultato di questo referendum». Parole in cui si coglie l'eco di una forte



preoccupazione per quello che potrebbe accadere all'Italia a livello internazionale e sui mercati.

Romano Prodi e Arturo Parisi, l'«ideologo» del bipolarismo e dell'Ulivo si espongono per il Sì, spinti dalla paura che la vittoria del No possa riaprire la strada alla «palude» del proporzionale, al ritorno del Partito nella versione «decotta» dei post-comunisti. Ecco perché nella nota di Prodi c'è anche una stiletta per Massimo D'Alema: «C'è chi ha poi strumentalizzato» la storia dell'Ulivo, «rivendicando a sé il disegno che aveva contrastato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## **La frecciata a D'Alema**

**«C'è chi ha  
poi strumen-  
talizzato» la  
storia dell'Uli-  
vo, «rivendi-  
cando a sé  
il disegno  
che aveva  
contrastato»**